

At 2,2-11: La Pentecoste a Gerusalemme

1. COMPOSIZIONE

Il passo di At 2,2-11 si compone di tre parti concentriche:

A: 2,2-4: furono viste delle lingue

B: 2,5: abitavano a Gerusalemme uomini di ogni nazione sotto il cielo

A': 2,6-11: tutti costoro che parlano non sono Galilei?

A: At 2,2-4: Furono viste lingue un-po' come di fuoco

² E avvenne all'improvviso dal cielo un rumore
come un vento violento che era portato

e riempì **tutta** la casa
dove *erano seduti*

³ e furono viste da loro
delle **lingue** che si dividevano, un-po'-come di fuoco,

e (ciascuna di esse) *si sedette* su ciascuno di loro,

⁴ e furono riempiti **tutti** di Spirito Santo

e cominciarono a parlare in altre **lingue**
come lo Spirito dava loro di enunciare.

Questa parte si compone di tre brani:

a: v. 2

b: v. 3ab

a': vv.3c-4.

a e a' presentano dei termini uguali:

- riempire: (2c, all'attivo; 4a, al passivo);
- sedersi: (2d; 3c).

b ha in comune con a' il termine "lingue" e con a' il fatto che "loro" si riferisce alle stesse persone che sono il soggetti di "erano seduti".

B: At 2,6-11: "Tutti quelli che parlano, non sono Galilei?"

Questa parte si compone di tre sottoparti:

a: v. 6:

b: v. 7

a': vv. 8-11.

In a e a' troviamo termini uguali:

- ciascuno (6d; 8a)
- parlare (6e; 11c)
- ascoltare (6d; 8a; 11c)
- dialetto (6e; 8a).

⁶ Ora, essendo avvenuta quella voce,
si riunì (venne insieme) la moltitudine

e fu stupita

perché essi, CIASCUNO da parte sua, li **ascoltavano**
che parlavano nel proprio *dialetto*.

⁷ Ora, erano-fuori-di-sé “Ecco: tutti quelli che parlano
e si meravigliavano dicendo: non sono Galilei?

⁸ E come mai noi li **ascoltiamo** CIASCUNO nel nostro proprio *dialetto*
nel quale fummo generati?

⁹ Parti e Medi e Elamiti
e coloro che abitano la Mesopotamia,

la Giudea così come la Cappadocia,
il Ponto e l’Asia, ¹⁰ la Frigia e la Panfilia,

l’Egitto e le parti della Libia presso Cirene,
e i Romani che soggiornano (a Gerusalemme),

¹¹ Giudei così come proseliti,
Cretesi e Arabi,

li **ascoltiamo** parlare nelle nostre lingue
le grandezze di Dio.

B: 2,5: abitavano a Gerusalemme uomini di ogni nazione sotto il cielo

⁵ Ora, abitavano a Gerusalemme dei Giudei,
uomini pii da ogni nazione di quelle sotto il cielo.

Questo centro B si compone di due frasi che contrappongono lo spazio esiguo di una città e di un
popolo a spazi enormi:

“Giudei/Gerusalemme” e “uomini pii di ogni nazione di quelle sotto il cielo”.

At 2,1-11: La Pentecoste a Gerusalemme

² E avvenne all'improvviso dal cielo un rumore come un vento violento che era portato e riempì **tutta la casa** dove erano seduti

³ e furono viste da loro delle **lingue** che si dividevano, un-po'-come di fuoco,

e (ciascuna di esse) si sedette su CIASCUNO di loro, ⁴ e furono riempiti **tutti** di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre **lingue** come lo Spirito dava loro di enunciare.

⁵ Ora, abitavano a Gerusalemme dei *Giudei*, uomini pii da **ogni** nazione di quelle sotto il cielo.

⁶ Ora, essendo avvenuta quella voce, si riunì (venne insieme) la moltitudine e fu stupita perché essi, CIASCUNO da parte sua, li ascoltavano che parlavano nel proprio dialetto.

⁷ Ora, erano-fuori-di-sé e si stupivano dicendo: "Ecco: **tutti** quelli che parlano non sono Galilei?"

⁸ E come mai noi li ascoltiamo CIASCUNO nel nostro proprio dialetto nel quale fummo generati?

⁹ Parti e Medi e Elamiti e coloro che abitano la Mesopotamia, la Giudea così come la Cappadocia, il Ponto e l'Asia, ¹⁰ la Frigia e la Panfilia, l'Egitto e le parti della Libia presso Cirene, e i Romani che soggiornano (a Gerusalemme), ¹¹ *Giudei* così come proseliti, Cretesi e Arabi, li ascoltiamo parlare nelle nostre **lingue** le grandezze di Dio".

Rapporti fra le parti

A (vv. 2-4) - A' (vv. 6-11)

In entrambe le parti appaiono i termini: avvenire (2; 6; entrambi in apertura della parte; tutto (2.4; 7); ciascuno (3; 6.8); lingue (3.4; 11); parlare (4; 6.7.11).

Il centro B (v. 5) e le parti

Abitare (che contiene nella radice la parola "casa") si ritrova oltre che in B (5 a), in A (2) e in A' (9); Giudei oltre che in B (5a), si trova in A' (11); cielo (5b) si trova anche in A (").

NOTA STORICA: LA PENTECOSTE EBRAICA

Ascensione e Pentecoste

Luca è l'unico autore che separa in modo apparentemente preciso l'Ascensione, avvenuta dopo che Gesù era apparso loro "per quaranta giorni" (At 1,3) e la discesa dello Spirito, avvenuta nella circostanza della festa ebraica di Pentecoste (At 2,1), celebrata cinquanta giorni dopo Pasqua.

La relativa frequenza del numero 40 nella Bibbia induce a pensare al significato di tale cifra, oltre che alla sua materiale realtà. Il quaranta del linguaggio biblico si può tradurre con: "tutto il tempo che ci vuole per" una data esperienza. Così, il popolo d'Israele vagò nel deserto tutto il tempo che ci voleva per fare esperienza di incontro con Dio, per passare attraverso la tentazione, la caduta, la purificazione ed essere reso pronto ad entrare nella terra. Così, Gesù resta con i suoi dopo la resurrezione un tempo sufficiente perché essi fossero convinti della sua vittoria sulla morte e perché fosse loro fatta memoria dei suoi insegnamenti.

Fino al IV secolo, i cristiani celebravano insieme, in uno stesso giorno, Ascensione e Pentecoste. Infatti costituivano un unico evento: come Mosè era salito al Sinai e ne era tornato con la Legge, così Gesù sale al cielo e invia la legge “scritta nei cuori” che è lo Spirito Santo.

Dal 370 d.C. si ha notizia di una celebrazione distinta, l’Ascensione quaranta giorni dopo Pasqua e la Pentecoste cristiana, cinquanta giorni dopo.

La Pentecoste ebraica

In che cosa consisteva la festa ebraica di Pentecoste, in cui avviene la discesa dello Spirito?

Secondo l’Esodo, il popolo d’Israele arrivò al Sinai “al terzo mese” dopo l’uscita dall’Egitto (Es 19,1). Per la tradizione orale, il tempo preciso fu di 7 settimane dopo la Pasqua, celebrata alla vigilia dell’uscita dall’Egitto. Ora la festa che ricorda tale evento si chiama Festa delle Settimane (*Shabuôt*), perché secondo gli Ebrei Dio ha ordinato di contare sette settimane a partire dal secondo giorno dopo Pasqua. Nella traduzione greca dell’Antico Testamento, la Settanta, tale festa è chiamata Pentecoste, dal termine greco che significa “festa del 50° giorno”. Questo giorno si chiama anche giorno della Promulgazione della Legge, perché sette settimane dopo l’uscita dall’Egitto, secondo la legge orale, Dio diede la sua santa Legge ad Israele. Legge per Israele non è semplicemente precetto, ma insegnamento, rivelazione, tant’è vero che è considerata anche una festa di rivelazione.

Dall’alto della montagna fumante, al fragore dei tuoni e allo splendore dei fulmini (Es 19,16-18), Dio rivolse ai nostri antenati per confidare loro il prezioso tesoro della Torah, la cui base è il Decalogo.

Secondo la tradizione ebraica, se Pasqua è la festa della liberazione del nostro corpo, la Pentecoste lo è della nostra anima. Se i miracoli operati in Egitto hanno avuto come scopo la liberazione dei nostri antenati da una dura schiavitù, dall’oppressione di un popolo barbaro, la legge del Sinai li ha liberati dall’impero degli errori e dell’ignoranza. Il popolo che sette settimane prima aveva ritrovato la libertà materiale e politica, ricevette in questo giorno la sua costituzione, scopo e condizione di questa libertà, che è questo codice prezioso, fonte di luce e di felicità per l’intera umanità.

Quindi Pentecoste nelle preghiere del popolo ebraico è chiamata memoria della promulgazione della Legge.

Come in genere per le feste ebraiche, originariamente anche Pentecoste era una festa agricola, legata a eventi del lavoro dei campi. Ora, cinquanta giorni dopo Pasqua la mietitura del grano era compiuta e già si potevano portare al tempio e consacrare a Dio le primizie di due pani del nuovo grano (Es 34,22). Offrire le primizie era un modo per celebrare la convinzione che tutto era dono di Dio e per rendergli grazie. Così questa festa era chiamata anche “Festa delle Primizie”.

Nel 1° sec. a. C., il riferimento alle primizie scomparve e la festa divenne il memoriale dell’alleanza di Dio con Israele. Secondo il Libro dei Giubilei, tutte le alleanze di Dio con Israele sono state concluse nella festa delle settimane.

C’erano due correnti:

- quella essenza che considerava Pentecoste festa dell’alleanza;
- quella farisaica (che s’impose verso il 150 d. C.) che considerava Pentecoste festa del dono della Torah a Mosè.

Sono del resto accentuazioni diverse di un unico evento: la Torah fu il segno dell’alleanza.

Secondo la tradizione rabbinica, al Sinai la voce uscì e si divise in 70 voci, in 70 lingue, in modo che tutti i popoli la udirono: e ogni popolo la udì nella propria lingua. Luca in At 2 menziona dodici nazioni.